

ROMA e STATO  
Sc. 7: 20  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO  
Fr. 48  
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 429 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viesseux — In Torino dal Sig. Fartero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Puro — In Messina al Gabinetto Letterario — In Palermo dal Sig. Roelf — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Topografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vanlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rohmann. — Smithe all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 2 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

## ROMA 31 MAGGIO

La posizione del governo francese riguardo a Roma, lo abbiamo detto altra volta, è singolarissima. Che cosa ha fatto l'armata venuta sul nostro territorio? Nulla per noi, mentre si dichiarava nostra protettrice; presso che nulla per le altre potenze cattoliche, con le quali il ministero Odilon Barrot era certamente d'accordo. Essa ha presentato un'inerzia singolarissima. Venuta con viste d'amici- zia ed entrata così in Civitavecchia, venne paralizzata dal fatto del 30 aprile, dopo del quale nè più potevamo noi illuderci su le sue mire, nè essa potette più avvalersi delle naturali simpatie degl' Italiani per la Francia. Gli ordini d'un'Assemblea morente in Francia potevano trascurarsi, ma le nuove elezioni facevano prevedere nuovi intoppi per la subdola politica del ministero; e questo fatto importantissimo ha contribuito a mantenere, anzi ad accrescere l'inerzia del generale Oudinot. Ma intanto il sig. de Lesseps non vorrebbe che alle interpellazioni della nuova Assemblea il ministero dovesse rispondere che nulla si è fatto e che le cose sono in una perfetta paralisi: ed ecco che deve fare qualche cosa. Dapprima ha posto in opera tutti i mezzi diplomatici e non diplomatici per riuscire nell'intento di venire ad una conclusione, ma invano, poiché la nostra questione è così precisa e sicura che non richiede grande sforzo di senso politico per sostenerla in faccia alle arti della diplomazia. Quindi fece la nota del 29 che pareva dovesse esser l'ultima, contenendo un formale congedo: oggi si è presentato con un'altra. Quale ch'essa sia, noi l'ignoriamo, né siamo di credere che sia veridica quella che circola per Roma e di cui s'ignora la provenienza.

Il sig. de Lesseps è stato per più ore in colloquio col nostro triumvirato e quindi dietro richiesta del triumviro Saffi l'assemblea s'è chiusa in comitato segreto. Si può esser certi da un tale andamento, che proposte diverse da quelle già presentate e ripresentate s'han dovuto fare e che debbano esser molto migliori, quando il triumvirato stesso le ha manifestate all'assemblea, le di cui intenzioni son così note e così precise.

Noi fermamente crediamo, che adesso corrouo momenti favorevoli per noi e dobbiamo giovarcene. La legislativa francese domanderà stretto conto al suo governo di ciò che ha fatto in questa spedizione e noi non dobbiamo dare al sig. de Lesseps de' mezzi da far comparire il suo gabinetto meno sleale di quello ch'è stato. Del resto Lesseps non ha mandato da poter fare con noi una conclusione definitiva: la sua missione è ben limitata. Forse la stessa posizione del ministero francese è tale da non poter concludere nulla per ora: sicchè congetturiamo che le nuove proposte non saranno che transitorie.

Siam certi però che il senno dell'Assemblea, serbando sempre l'onore del paese, trovi mezzo a farci aprire le comunicazioni che la protettrice armata ci rende così difficili, quasi a prova della nostra pazienza; e che mantenga sempre la massima non dovere i francesi mandare alcun corpo in Roma. Finchè la città eterna è libera, la nostra Repubblica sarà sempre in vita.

Si sian certi che la nostra Assemblea serberà puri i suoi principii. La Francia sarà costretta ad ammirarci ed essa sarà la nostra alleata. Colà da tutti s'intende oramai quali siano le intenzioni del partito reazionario sostenuto dal ministero di Odilon Barrot e una volta scoperto non potrà più reggersi. Il Proclama del GRAN COSACCO è tale da dover far cambiare politica alla Francia; e la nostra Repubblica chiaramente dev'esser riguardata non come un governo che dev'essere trascurato, ma so stenuto. L'influenza austriaca in Italia è un anacronismo per la Francia liberale, e senza un'Italia libera la Repubblica francese è bella che spacciata. Ciò che quindi il sig. de Lesseps non ha mandato di fare, fra breve sarà fatto e la Repubblica Romana verrà riconosciuta. Si tratti quindi con lui, ma senza fissare antecedenti pericolosi; abbiain sicura certezza che la nostra Assemblea così agirà. In ogni mo-

do l'onore del paese sarà salvo; accomodatici una volta con l'armata francese e rimasta libera nel più largo senso Roma, avremo l'agio di respingere i nostri nemici ovunque e quanti siano.

Viva la Repubblica Romana!

B. M.

## Costituente Romana

Seduta del giorno 31 Maggio

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Letto il processo verbale, è approvato.

Dall'appello nominale risulta presente il numero legale di deputati, la seduta è aperta.

Si legge una proposizione sottoscritta da dieci deputati i quali domandano che la consegna di non lasciar sortire nè entrare dalle porte di Roma, non riguardi i rappresentanti del popolo, e possano entrare ed uscire quando occorre, annunciando la loro qualità, e rendendo ostensibile la loro medaglia.

Dichiarata l'urgenza, l'Assemblea adotta la proposizione.

Si legge una petizione della Legione Romana, che si lagna del decreto che la dichiara sciolta, richiama le condizioni colle quali i componenti di essa si arruolarono alla sua formazione, e ne domanda la osservanza.

L'Assemblea rimette la detta petizione alla Commissione di guerra perchè la esamini, e faccia rapporto d'urgenza.

Il relatore della Commissione delle petizioni fa rapporto sopra varii particolari ricorsi.

Il deputato Potini legge una lettera di Ancona in data 28 corrente, colla quale si dà conto delle operazioni contro gli austriaci nei giorni 26 e 27. Furono essi di continuo molestati nei loro lavori. Una fregata ed un vapore replicatamente si presentarono al porto per tentare uno sbarco; furono accolti da vivissimo fuoco, ed obbligati a ritirarsi con danno tanto la fregata quanto il vapore. La truppa, la popolazione sono animate dal migliore spirito, e disposti ad un'ostinata difesa.

La lettura di questa lettera è accolta dai più vivi unanimi applausi.

Aspettandosi comunicazioni dal Triumvirato, l'Assemblea sospende la seduta per mezz'ora.

Dopo mezz'ora si ripiglia la seduta.

Sale alla tribuna il Triumviro Saffi, ed espone che deve fare delle comunicazioni importanti all'Assemblea sullo stato delle trattative coll'Inviato francese, e sulle proposte modificazioni.

Soggiunge che lo stesso Inviato ha manifestato il preciso desiderio, che qualora le nuove proposizioni non si accettassero, non vengano pubblicate, del che il Triumvirato ha dato la sua parola d'onore. Or, siccome se la comunicazione fosse pubblica, sarebbero date alle stampe, domanda che l'Assemblea si chiuda in comitato segreto per sentirle.

Quanto allo stato del paese, partecipa che dai rapporti ricevuti risulta che Ancona è determinatissima ad una valida difesa contro l'austriaco: difesa che sarà lunga, per lo che non evvi timore da quella parte. Che lo spirito pubblico nelle provincie è animatissimo, e non si può desiderarlo migliore.

Inteso quanto sopra, l'Assemblea con apposita risoluzione si chiude in comitato segreto.

Sono le ore 1 3/4 pomeridiane.

## Su l'entrata dei Francesi in Civitavecchia

Il sig. Michele Mannucci che si trovava Preside in Civitavecchia, nell'epoca in cui l'armata francese fece lo sbarco, ha pubblicato un opuscolo a sua difesa col titolo SCIAMMENTI DEL PRESIDE DI CIVITAVECCHIA SUL FATTO DELL'INVASIONE FRANCESE. Noi crediamo sempre utile il render palese tutto ciò che accadde colà, quando Oudinot, calpestando il diritto delle genti, invadeva sen-

za antecedente avviso e con inganni il nostro territorio. Lasciamo parlare il sig. Mannucci.

« Il giorno 23 dello scorso aprile circa alle ore 9 anti- meridiane si presentò alla mia Residenza un vecchio ufficiale francese annunciandosi come precursore d'un corpo di spedizione, il quale sarebbe arrivato immediatamente. Gli chiesi se avea lettere d'ufficio, ed egli mi rispose che veniva innanzi soltanto per dare la notizia, e che i parlamentari sarebbero giunti poco dopo sopra un vapore da guerra. Tornai a domandargli qualche prova di questa asserzione; ed allora mi consegnò un numero del *Sémaphore* di Marsiglia portante in capo il dispaccio telegrafico che ordinava realmente la spedizione. Nell'ignoranza delle cause che aveano indotto il governo francese a questo passo, e dirò pure delle trattative che avesse tenute col nostro governo, io non feci verun giudizio di quell'ufficiale che partì immediatamente per Roma. Oggi però ho tutta la ragione di credere che fosse un esploratore mandato innanzi per ordine del generale in capo.

« Colla massima sollecitudine spedii la nuova per istaf- fetta al Triumvirato, accludendo nel plico il numero del giornale di Marsiglia. Chiesi precise e pronte istruzioni sul modo di contenermi, o sia che avesse luogo una comunicazione preventiva, e sia che giungesse in faccia al porto, senz'altro avviso la flotta. Contemporaneamente radunai il Comitato di guerra, stabilito per ingiunzione ministeriale e proposi i preparativi per la difesa. Il Comitato credette innanzi tutto doversi interpellare il Console di Francia; venne, e disse essere ignaro affatto di questa spedizione, non credere che i Francesi sarebbero entrati violentamente nel nostro territorio, e che se potesse soltanto supportarlo egli per l'affezione che porta alla causa romana avrebbe finito per gettarsi in mare. Sa poi Civitavecchia come si sia gettato in mare il Signor Lisimaco Tavernier, e qual affezione abbia avuta per noi. Egli è greco e la sua affezione era forse nel senso dell'antica e proverbiale fede greca *punica fides*. Noi veramente questa sorta di fede non la conosciamo per nulla, nè eravamo obbligati a supportarla in un Console di Francia. Tale episodio non sarà forse del tutto inutile nei divisamenti dello scritto.

« In questa pendenza il Comitato di guerra mi affacciò le stesse riflessioni che per ben dieci volte io avea esposte al Ministero, che cioè senza materiali e senza uomini la difesa tornerebbe sempre meschina ed inefficace. In un libro intitolato *Bisogni provinciali* che io pubblicherò quanto prima, si racchiude il piano generale delle fortificazioni che il Comitato medesimo avea decretato. Per ora mi limiterò a riassumerlo nei capi più interessanti.

Mancavano artiglieri; mancavano soldati di linea; la Guardia Nazionale non avea organizzazione, nè munizioni; la Guardia mobilitata era nascente, e però ancora inetta e senza istruzione militare; il forte e la città senza approvvigionamenti di bocca.

« Eran dunque quindici giorni almeno che dietro la rotta dei Piemontesi, e l'infausta caduta della Sicilia io domandava ad urgenza.

Mille uomini scelti di linea.

Duecento almeno artiglieri.

» Alcuni pezzi da campagna per fare una uscita, ove lo sbarco nemico si tentasse sulla spiaggia.

» Quindici o venti militi di cavalleria, ed in mancanza di questi le armature equestri, perchè vi si sarebbero prestati i giovani del paese.

» Il Triumviro Mazzini in data del 9 aprile mi scrisse in genere che ad una minaccia d'invasione qualunque si fosse protestato in armi, e quanto alla richiesta di armati il Ministero della guerra avrebbe dato le disposizioni opportune. Il fatto è che poi non giunsero.

» Io non intendo d'inculpare qui nè di trascuranza, nè d'inerzia il Ministero sopraddetto. Non ignoro le difficoltà che gl'intralciano le operazioni; non ignoro i cambiamenti continui di personale e d'impiegati, i quali portano sempre un gran disesto negli affari. Debbo però concludere che se non v'era colpa nel non provvedere ai bisogni della provincia, non v'era nemmeno colpa nel preside-

del non averli annunziati in tempo e con insistenza, imperocchè i miei dispacci, che posso render pubblici quando che il voglia, vertevano sempre su questo emergente.

» Quel che era in mano mia di poter fare non soffrì ritardo d'un minuto nell'eseguimento. Ordinai la chiusura del porto con due barricate estraendo i travi e le catene dagli arsenali; concentrai i pezzi d'artiglieria nei punti più strategici; raddoppiai le sorveglianze, e i segnali telegrafici; ma gli uomini, ma i fucili, ma i denari io non poteva crearli a mia posta.

» Pur io feci tesoro dei pochi elementi che avevamo per attendere gli ordini del Triumvirato.

» Eravamo certi che volendosi la resistenza si sarebbe subito spedito un generale o almeno un ufficiale maggiore, caricando i soldati e i materiali sopra vetture, se era necessario, per giungere in tempo ad organizzare e tutelare il paese. E chi non l'avrebbe potuto credere ad una sì piccola distanza da Roma? Non sapeva forse il Ministero di guerra che noi infine non avevamo che cinquanta artiglieri disponibili? E a che servono con questi soltanto 115 bocche da fuoco?

» Nessuna risposta per lo spazio di 24 ore soddisfece alla nostra impaziente aspettativa.

» Il vapore da guerra giunse coi parlamentari Monsieur D'Espivent aiutante di campo del generale Oudinot, Monsieur De la Tour d'Auvergne diplomatico del ministero degli esteri, ed altro ufficiale dello stato maggiore di cui ignoro il nome. Essi mi presentarono un dispaccio molto ambiguo firmato dal generale, nel quale mi si annunciava l'intervento francese affine di stabilire un governo del pari lontano dagli antichi abusi che dall'anarchia di questi ultimi giorni; si assicurava che la Francia era mossa da sentimenti di benevolenza ed amicizia, frasi di pompa, che non potevano illudere nè me nè altri.

» Dissi che chiedevo tempo a dare una risposta, quanto era necessario per ispedire una staffetta a Roma e ricevere le istruzioni dal Triumvirato. Pensavo esser utile guadagnar tempo, poichè da un minuto all'altro le istruzioni potevano venire in riscontro al dispaccio antecedente; nel peggior caso avrebbero immediatamente riscontrato il secondo.

Il signor D'Espivent insistette perchè i Francesi senza altra formalità fossero accettati appena giungessero: io dissi che non volevo una risoluzione di voler prima attendere una lettera da Roma, e conclusi che ove questo non mi fosse concesso, mi sarei battuto fino all'ultimo sangue. Il diverbio durò per un'ora senza modo di accordo; per cui fu forza convocare le autorità del paese, ed udire la loro mente in proposito.

« Senza bisogno d'invito erano già nella mia sala i rappresentanti del Municipio, gli ufficiali superiori, e la Camera di Commercio, ai quali feci nota la vertenza in quei termini che stava ed esposi la mia giusta domanda di 14 ore di tempo innanzi di rispondere. Vollerò tutti udire le intenzioni della Francia se erano repubblicane, e ne chiesero atti di garanzia.

« Il Signor D'Espivent trasse fuori il primo proclama, concepito apertamente nel senso della restaurazione papale, e, ed elogio del vero, unanime fu il grido di disapprovazione e di sdegno. Allora egli con una velleità tutta sua ritirò quella stampa, e disse potere cambiare il primo proclama, ed estendere una dichiarazione che la Francia non voleva imporre nessuna forma di Governo, che avrebbe rispettato e favorito il voto della maggioranza, che il Governatore della provincia sarebbe rimasto nelle sue attribuzioni, che infine con promessa solenne i francesi non venivano che per garantire dai napoletani e dagli Austriaci.

« Quella dichiarazione è oggi stampata in tutti i giornali, e i lettori ne avranno senza dubbio cognizione.

« A questo laccio, conviene che io lo dica sinceramente, furono presi il Municipio, la Camera di Commercio, e il paese. Udito che questo atto si poteva far pubblico, che i Parlamentari lo avrebbero firmato, decisero per quanto era in loro di non opporsi allo sbarco delle truppe, e protestarono vigorosamente contro il Preside, e contro chiunque intendesse opporre ritardo, o resistenza. Lascio immaginare dopo ciò quanto maggiore fosse l'insistenza del Signor Espivent nel non voler accordarmi il tempo richiesto, e come toltosi dal discutere con me si appoggiasse tutto dalla parte del Municipio e della popolazione.

« Io determinai di consegnargli in mano una protesta per tutto riscontro al generale Oudinot, protesta che ha veduto la luce nei fogli d'Italia e di Francia, e feci sentire che il governo indipendentemente dalle rappresentanze locali avrebbe prese quelle determinazioni che crederebbe convenienti. Spedii intanto la seconda staffetta. Contavo i momenti perchè arrivasse un dispaccio del governo. — In qual condizione mi trovava io! solo, con 60 artiglieri,

200 uomini di linea con fucili che non sparavano. Così mi assicurò il maggiore comandante la guarnigione.

« Penseranno a Roma (dicevo) a venire ad assistermi a darmi consiglio per la difesa e nulla giungeva. Passò tutta la giornata, e restai in questa terribile incertezza.

« Fortunatamente il tempo si faceva oscuro e il mare grosso e procelloso. Non si vedeva nessun vapore in distanza. Sperai che per la notte non vi sarebbe stato pericolo dell'arrivo. Feci chiudere le bocche del porto, alzare i ponti della fortezza, e triplicare le sorveglianze.

« Verso sera mi annunziano essere a poca distanza dalla città il battaglione Mellara forte di 400 uomini. Benedissi Iddio nella gioia. Sotto una gran pioggia andai incontro al Battaglione che giungeva, e l'introduceva nella città fra gli applausi di quei pochi, ma ardenti giovani che volevano salvo l'onore nazionale. Gli ufficiali appena accasermata la truppa si recarono alla mia residenza, ove fu destinato di battersi se gli ordini di Roma fossero giunti finalmente. Solo mi fecero noto che le munizioni erano rimaste indietro, e che non sarebbero arrivate che il giorno appresso.

« Ero rientrato alquanto in isperanze di riuscita. Il circolo Popolare era radunato. Mi vi reco in mezzo ai migliori cittadini; prendo la parola per risuscitare l'entusiasmo; i giovani battono le mani, si alzano in segno di adesione, promettono di non discostarsi da voleri della Repubblica.

« Chi non avrebbe ricomposto l'animo a calma fidente? Chi non si sarebbe inteso più forte?

« A questa notte; a questa notte; fu il grido; e tutti si separarono nell'intelligenza di riunirsi all'arrivo imminente della staffetta.

« A mezzanotte ne giunge una: l'aspro.... non aveva nessuna importanza... recava l'ordine di ricevere i lombardi che potessero giungere. — Si attendono di nuovo quattro ore ed infine giunge la staffetta desiderata. Non portava disposizioni, non parlava di mezzi, in una parola poteva riassumersi in questi termini: *Battetevi*.

« Ebbene si perisca, ma si salvi l'onore. Io sapevo bene che in questo modo la resistenza avrebbe durato appena mezz'ora; pure fidai che il popolo ne avrebbe preso parte dopo la seduta della sera; e chiamato ad urgenza il Console francese gli annunziai le ostilità al primo tentativo della flotta di sbarcare uomini nel nostro territorio.

« Il Console cominciò l'avviso ai Parlamentari quivi rimasti, e mezz'ora dopo fumava il Narval bastimento da guerra che stava fermo da un mese nel porto.

« È convocata l'autorità militare per combinare le operazioni. Il basso popolo si aduna, nascono qua e là piccoli crocchi di persone, indi ammutinamenti, si circonda dal lato del porto e dalla piazza d'armi il mio palazzo, si cominciano le minacce a voce, si domanda a chi esce qual è il pensiero del Preside, si burbuglia per salire in casa e gettarlo dalla finestra.

« Un cittadino onesto con dolore ci annunzia che non siamo più in tempo ad uscire per recarci ai punti fortificati. Il mio segretario nella strada insultato da 15 o 16 persone; il fermento cresce, e dei volontari per battersi, o per calmare la turba neppure uno armato: pochi presso me e pronti a sacrificarsi se occorre.

L'autorità militare ritiratasi in consiglio di guerra pondera tutte queste circostanze. Osserva che non può prepararsi a battere lo straniero senza prima spargere sangue cittadino; il Mellara dice esser pronto a tutto ma ripugnare ad una lotta civile, ripete mancar di munizioni. Di più riflette che i cacciatori col fucile al braccio contro i colpi dei cannoni possono essere offesi, ma non offendere.

Il Colonnello comandante la Marina annunzia per se non avere che un brik il quale non potrebbe agire che dentro il porto.

Il Maggiore Sarpegnia torna a confermare che i suoi 200 uomini, non hanno fucili che possano servire al fuoco. Se ne sarebbero tolti dalle casse giunte in porto; mancavano le capsule.

Il Comandante del forte dice non avere munizioni da bocca, e chiede i mezzi di scorta per recarsi al suo posto. Fatto sta che l'attitudine minacciosa d'una parte della popolazione e l'indifferenza dell'altra era in quell'istante il nemico più formidabile, perchè piangeva l'anima di doverlo combattere.

« Discussero a lungo e con la gravità; indi deliberarono di formare un processo verbale, col quale dichiarare impossibile la resistenza. Fu ricercato il secondo proclama del corpo di spedizione, e fu detto che se i Parlamentari ne promettevano la sanzione del generale si poteva accettare i Francesi, poichè la Francia si sarebbe disonorata eternamente in faccia al mondo coll'infamia la più nera, e la più vile; e rispettando il voto della maggioranza si sa-

rebbe appoggiata e sostenuta la Repubblica Romana. Cosa poteva fare un Presidente in tal condizione? Io sfido, per Dio, l'uomo delle maggiori risorse a voler tentare una difesa quando il popolo è contro, e dai capi delle truppe è dichiarata impossibile.

Decisi di recarmi a bordo a protestare a voce, e sostenere con maggior dignità che fosse possibile il decoro della Repubblica, facendo noto che Civitavecchia non cedeva che a promesse liberali e repubblicane (e questo è un vero solenne) e che se fosse tradita, l'onta della Francia non si cancellerebbe in mille secoli. Quanto al resto poi Roma protestare non a voce, ma in armi contro questa invasione.

« Tali furono le mie parole al Generale, il quale per le prime ore riconobbe il proclama di D'Espivent, rispettò il governo del paese, ed entrò come amico, senza occupare né il forte, né la darsena, né gli altri luoghi più interessanti. Una sentinella italiana, ed una sentinella francese facevano il servizio delle porte.

« Io seguitavo a corrispondere col Governo liberamente, informandolo, come mio dovere dello stato delle cose.

Tre giorni dopo i francesi cominciarono a trattare il paese come nemico. Egli è che s'aspettavano d'essere accolti con favore ed invece i cittadini tranquilli, impassibili con un contegno altamente severo volevano prove di fratellanza innanzi di abbracciarli fratelli. Le parole di Oudinot, il proclama ai Romani squarciarono il velo. Il disinganno fu grande ed universale. Le maledizioni al Ministero Barrot su tutte le labbra e in tutti i cuori.

« Il Generale ordinò prima lo stato d'assedio; indi l'occupazione del forte, e della darsena, il giorno appresso la mia destituzione. Io feci noto di non conoscere veruna autorità fuori quella di Roma, e chiesi un ordine di destituzione in iscritto, affin di cedere soltanto alla violenza. Risposero che fu un equivoco.

Partirono quel giorno stesso per Roma. Io spedisco un dispaccio al Governo, col quale lo avverto della dura posizione in cui si trovava Civitavecchia, e delle forze che s'inoltravano verso la Capitale. È intercettata la valigia di posta, si legge il mio dispaccio dal Generale, e si ordina che io venga tradotto nel forte alle segrete; per di più tre giorni appresso mi s'intima che io devo partire prigioniero per la Francia. Io aveva forza bastante per soffrire: ma restare all'oscuro degli avvenimenti, ma udire parlare di una vittoria di Roma senza conoscerne i particolari, madover abbandonare la patria per restare cattivo in mani straniere, è dolore insormontabile.

« Dietro i reclami di mia moglie, fu disposto che resterei nel carcere dov'era. Il triumvirato all'avviso di tale fatto so che ha impegnato le sue più calde interposizioni per riscattarmi, e dopo la generosità romana dei 300 prigionieri restituiti alla Francia senza patti, anch'io fui restituito a libertà. Ma oh Dio a qual sorte di libertà!

« Erano appena venti ore che io era uscito e già veniva chiamato ad urgenza dal colonnello croato governatore militare della piazza, il quale mi annunziava esservi un movimento nel popolo in mio favore, e che si diceva volermi riportare in trionfo al mio posto (son sue parole) e che se io non avessi impedita la divulgazione a queste voci avrebbe nuovamente prese dispiacevoli misure sulla mia persona.

Esclamai: « Come posso io rendermi responsabile di quello che non dipende da me? Voi comprendete che non all'individuo, ma al governo della repubblica che rappresento è questa dimostrazione, se pure si avvera. »

« Non volle intendere considerazioni, per cui tornommi a mente quell'antico motto sugli austriaci *« Indietro ti e muro. »*

« Non basta: si viene ancora a significarmi che sotto pena di espulsione io non potessi più nè direttamente, nè indirettamente occuparmi di cose governative o politiche.

« Confesso che non ne poteva più. Qual temperamento v'era da prendere? Trasferire altrove il governo? Impossibile. Corneto occupato; gli altri paesi composti di poche case senza forza; senza importanza.

« Mi ritirai quindi in Viterbo da dove pubblico queste parole per isfogo del cuore, per desiderio che sia nota la verità, per ismentire le voci false che in questo rapporto posson esser corse riguardo a tanti individui, e in genere poi riguardo al capoluogo della provincia da me governata.

« Chi disse Civitavecchia, paese non di forti spiriti, non educato all'armi e all'eroismo, forse non errò; abbenchè io possa citare onorevoli eccezioni in così gran numero da poter assai modificare il senso di questa proposizione. Aggiungerò poi, e credo di poterlo asserire con tutta la sicurezza della coscienza; che ove o napoletani, o spagnuoli, od austriaci si fossero avvicinati a quel porto ogoi citta-

dino avrebbe imbrandito le armi per respingerli, ogni marinaio si sarebbe convertito in soldato. Ma contro il francese repubblicano, che giurava amicizia repubblicana, ripugnò al popolo di scagliare le armi della repubblica. Ecco il fatto che fu causa dell'errore, e n'è prova luminosa il ricredimento e l'ira del disinganno. Innanzi che i Francesi sbarcassero, Civitavecchia non avversava i Francesi: tre giorni dopo la plebe come la borghesia mettevano in apprensione coi loro fremiti segreti il comando militare straniero. Il Municipio, che già avea protestato pel primo fra i Municipii contro chiunque intendesse violare i dritti della repubblica, faceva a gara coi cittadini per confessarsi repubblicano. Vera un orgoglio, un sentimento, un coraggio in questa solenne confessione. Molti giovani che in casa loro non si batterono corsero volentieri per battersi a Roma, e per suggellare col sangue la fede vera del paese.

« Certo, contrabiliate oggi le ragioni con imparziale giudizio, fu meglio assai per la Repubblica che in Roma e non in Civitavecchia si aprisse il teatro della difesa. Imperocchè a qualunque uomo anco di mezzana intelligenza nelle cose politiche facilmente apparisce che era follia il credere che una spedizione navale, con undici grossi legni da guerra, mandata ad occupare una parte del territorio romano non avesse forzato l'ingresso col fuoco.

## NOTIZIE

ROMA 31 maggio

L'Assemblea con decreto de' 30 corr. ha aperto un credito di scudi mille e cinquecento ottantaquattro e bai cinquanta a favore del ministro de' lavori pubblici, per indennizzare i dannificati dall'Aniene; e con altro d'oggi ha deliberato che tutte le ordinanze restrittive del libero transito per le porte di Roma, non sono applicabili ai rappresentanti del popolo, che facciano constare della loro qualifica, rendendo ostensibile la medaglia.

— La massima tranquillità si gode a Roma.

— Il Comitato segreto si è sospeso alle 5 e mezzo per ripigliarsi stasera alle dodici.

### ANCONA

Il giorno 24 gli Austriaci mandarono un dispaccio al Municipio ordinando di preparare le razioni e di consegnare la piazza e la fortezza. Aperto il dispaccio in presenza del Preside, questi rispose che Ancona avrebbe resistito sino alla morte. Gli Austriaci occuparono Montagnolo, Posatore, il Pinocchio e le Grazie. A Montagnolo incominciarono a fare dei preparativi. Verso il mezzogiorno il Cannone della fortezza incominciò a farsi sentire, e vari Casini dove erano appiattati gli austriaci, furono sì ben colpiti che rimasero subito sgombrati. Lungo la strada marina un corpo di cavalleria si avanzava, ma il cannone lo fece indietreggiare lasciando qualche morto sulla strada. In queste scaramucce il nemico deva aver sofferto qualche perdita. Dopo il mezzogiorno un soldato austriaco portò un dispaccio del Generale che richiedeva il rilascio degli ostaggi Bedini e Mastai tenuti in luogo dell'Aldovrandi di Bologna già da esso lasciato. Il Preside li rilasciò. Verso sera il Vulcano tentò un' esplorazione sotto i nostri forti, ma questi gli scaricarono i loro cannoni che dovette retrocedere malconco al certo di una ruota. Le fregate lanciarono qualche raggio. Sul timore di un attacco generale la campana chiamò l'allarme ed in pochi minuti la Nazionale e i Soldati erano al loro posto. La notte passò tranquilla.

### REPUBBLICA ROMANA

Ritrovandosi questa piazza minacciata prossimamente dalla invasione austriaca

#### SI DECRETA:

1. La Città di Ancona viene dichiarata in istato d'assedio.
2. Nessuno può uscire o entrare in Città a qualunque ora senza uno speciale permesso del Preside od altro da lui delegato.
3. Al primo segnale di allarme tutti accorreranno armati ai posti, e centri rispettivamente assegnati, le case e le botteghe terranno sempre aperte le porte sulle vie durante il giorno, e pure di notte qualora proseguisse l'attacco, dovendo in questo caso tutti i cittadini tenere i lumi alle finestre dalla calata del sole sino al fare del giorno: a quelle famiglie che per la loro povertà non potessero sottostare a tale aggravio il municipio è obbligato di provvedere.
4. Tutti i delitti commessi verranno sommariamente e militarmente giudicati da un consiglio di guerra.
5. Qualunque attentato alle persone o alle proprietà sarà giudicato e punito come all'articolo precedente.
6. Qualunque cittadino, borghese o militare, il quale convinto da un testimonio di non avere impedito un assassinio ad altro delitto, o non avendolo potuto impedire, di non averlo manifestato, o arrestato il colpevole, sarà considerato come correo e giudicato secondo l'articolo quarto.
7. Qualunque militare od impiegato civile, convinto di aver mancato al suo dovere per mala volontà sarà destituito e punito secondo l'art. quarto.
8. È proibita qualunque esplosione d'arma da fuoco o altri sbari di qualunque specie nell'interno della città e i contravventori saranno severamente puniti come all'art. quarto.

9. Il primo che parla o persuade di arrendersi o sparge notizie allarmanti sarà considerato reo d'alto tradimento e perciò punito colla pena di morte.

10. Le seguenti disposizioni avranno forza di legge sino a nuovi ordini.

Ancona 23 maggio 1849

Il comandante superiore della città  
e fortezza di Ancona

ZAMBECCARI

Il preside

G. C. MATTIOLI

BOLOGNA 26 Maggio

Le perquisizioni domiciliari, e gli arresti personali che ormai si eseguono di continuo teugono in allarme l'intera Città. — Tutti i forestieri ebbero 3 giorni di tempo per lasciar Bologna. È stato imprigionato il Cittadino Zappoli e il vice-Presidente del Circolo Popolare. Il bravo comandante Marchese Paolucci ha subito una perquisizione operata dall'istesso Comandante che lo ha surrogato, da 2 altri ufficiali, e 40 soldati tedeschi.

28 Maggio

Furono emanate le seguenti proclamazioni, che noi diamo come documenti storici e di nefanda storia. Il governo Francese dicevasi venuto a proteggerci dagli Austriaci: veggia che cosa si fa in Bologna.

In Nome di Sua Santità papa Pio IX.

Ai Popoli delle Legazioni di Bologna, Ferrara,

Forlì e Ravenna

EDITTO

All'oggetto che nelle quattro Province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, ritornate al dominio della Santa Sede non sia ritardato l'andamento della pubblica amministrazione, annunziamo, ed in via provvisoria ordiniamo quanto segue:

1. È ripristinato il Governo del Sommo Pontefice, e tutti gli atti emanano in nome di Lui. Il Commissario Pontificio, munito di straordinari poteri, è assistito da quattro Consiglieri scelti uno per ogni Provincia.

2. Ciascuna Provincia avrà un Delegato colla sua Congregazione Governativa.

3. Sono confermate nelle Province le rispettive Direzioni di Polizia cogli attributi assegnati dalle Leggi pontificie, dovendo pel servizio ordinario essere sempre agli ordini del Governo Civile e dell'Autorità Militare locale, e dipendere per ogni altro rapporto dal Governatore Civile e Militare, e da Monsignor Commissario, residenti in Bologna.

4. È riattivato il corso regolare delle Poste per tutti i luoghi ove non sia accesa guerra guerreggiata, e sarà rispettato in questi luoghi medesimi il segreto epistolare. I Direttori delle Poste nelle Province del Commissariato faranno centro per ogni operazione a questo Ispettorato del terzo circondario.

5. Sono soggette provvisoriamente alla censura preventiva della Polizia le stampe, non che la pubblicazione e distribuzione dei giornali e delle stampe di qualunque sorta e provenienza.

6. Secondo l'espresso volere di Sua Santità sono annullate le nomine, promozioni o destinazioni qualunque, come le pensioni, quiescenze o destituzioni che fossero state decretate o consentite dopo il 16 novembre 1848, e sono ripristinati gli Impiegati e Funzionari che erano in esercizio all'epoca suddetta; salve quelle eccezioni personali che potessero essere consigliate dal servizio pubblico.

7. Si dichiarano nulle, di niun effetto e come non avvenute le alienazioni e distrazioni qualunque de' Beni Ecclesiastici o spettanti ai Luoghi ed alle Cause Pie, effettuate o predisposte sotto il cessato non riconosciuto regime. In conseguenza le Amministrazioni di detti Beni s'intendono da questo momento rimesse alla piena dipendenza dell'Ordinario.

8. I Municipii cogli individui che li compongono, e che si trovano in attualità d'esercizio, sono provvisoriamente conservati; salve la modificazione e limitazioni, anche in rapporto agli attributi, che si conosceranno indispensabili a conciliare la Legge da cui emanano, col retto e regolare andamento dell'Azienda Economica delle Comuni.

9. I giudici e tribunali riassumeranno l'esercizio delle loro funzioni dipendentemente dalle leggi e regolamenti vigenti il 16 nov. 1848, e i loro giudicati saranno eseguiti in nome di S. S. papa Pio IX.

10. I giudizi pendenti non si potranno riassumere se non avanti i giudici e tribunali competenti, nello stato e termini, e con atto semplice di procuratore, o di parte ove manchi il procuratore.

11. Non è ripristinato l'obbligo della rinnovazione decennale per la conservazione delle iscrizioni ipotecarie, sino a nuova disposizione.

12. Nulla è innovato per ora intorno alle vigenti disposizioni doganali e di dazio consumo, in aspettazione delle providenze sovrane che si vanno ad invocare. Frattanto il governo centrale occorrerà alle giustificate urgenze.

13. È accordato ai debitori di cambiali, di biglietti e pagherò a ordine e a domicilio, e di qualunque effetto di commercio pagabili nelle 4 provincie di tratta anteriore al giorno 8 maggio corr. e scadibili dal detto giorno inclusive in avanti, il termine ulteriore di un mese ad effettuare il pagamento, decorribile dal giorno della rispettiva scadenza.

Si dispone però:

a) Che quelli che intendono godere di questa dilazione, debbano all'atto in cui saranno presentati detti effetti, apporvi in calce il visto e la firma;

b) Che in caso di rifiuto dei debitori o dei loro domiciliatari a porre il visto e la firma nel modo prescritto, debbano i possessori fare un atto di protesto nelle forme ordinate dagli art. 167 e 168 del vigente regolamento di commercio da cui il rifiuto sia comprovato;

c) Che scorso il termine della dilazione debbano i debitori insieme al capitale pagare ai possessori gl'interessi mercantili sul medesimo decorsi dal giorno della scadenza in ragione del 6 per cento ad anno;

d) Che i notai siano inibiti a rogarsi di protesti di non pagamento prima della decorrenza del mese accordato.

Bologna 26 maggio 1849.

Di Sua Maestà I. R. A. Consigliere intimo, Ciambellano, Cavaliere dell'I. R. Ordine Militare di Maria Teresa, Gran Croce della Corona ferrea, Commendatore e Cavaliere di più altri ordini, Generale di Cavalleria e Governatore Civile e Militare.

GORKOWSKI.

Il Commissario Pontificio Straordinario per le Legazioni, Prelato Domestico di Sua Santità.

G. BEDINI.

NOI COMMISSARIO PONTIFICO STRAORDINARIO  
PER LE LEGAZIONI

AI BOLOGNESI

Notificazione

Colle massime generali pubblicate nell'Editto di oggi, sono interinalmente richiamati a vita i principali rami di pubblica amministrazione nel modo che compatibilmente coll'estrema difficoltà delle circostanze è sembrato migliore. Di troppi altri provvedimenti sarebbe mestieri anche solo a mitigare i deplorabili effetti delle passate vicende. Ma se a questo precipuo scopo sono rivolte le nostre assidue cure, non è certamente secondo il pensiero di procacciare alcun ristoro almeno a coloro che pei danni patiti dalla provocata azione militare furono condotti a miseria. Chè anzi ne piace nella specialità dei casi di Bologna dichiarare che vivamente pur sempre penetrati della trista condizione di alcuni infelici danneggiati, fummo solleciti di esporne il lagrimevole quadro al cuore paterno di Nostro Signore, dalla cui pietà e munificenza sono a ripromettersi opportune disposizioni, tostochè ritornato alla Sua Sede, la Provvidenza gliene abbia forniti gli efficaci mezzi.

Bologna. Dalla Nostra Residenza

questo giorno 26 maggio 1849.

G. BEDINI.

FIRENZE 29 Maggio

Stamane alle ore 9 è stata celebrata nella chiesa di S. Croce la Messa di commemorazione anniversaria dei nostri Fratelli morti gloriosamente a Curtatone e a Montanara il 19 maggio 1848, combattendo per l'Indipendenza Italiana.

La Chiesa era senza pompa funebre; la Messa piana; l'apparecchio umile come la nostra fortuna.

Vi assistevano ordinatamente in contugno grave e doloroso moltissimi giovani, fra i quali si notavano quelli che ebbero parte a quel fatto d'arme, e furono poi lungamente prigionieri in Austria.

Tutti gli altri assistenti al Santo Sacrificio mostravano al volto e agli atti quanta fosse l'angoscia degli animi, poichè il sangue sparso dai più magnanimi nei campi lombardi non ha fruttato ancora alla Madre Italia, per cui que' generosi morirono.

Ma gli astanti raccogliano dalla memoria e dalla preghiera forza e speranze.

Viva l'Italia!

Il Commissario Straordinario per S. A. I. e R. Leopoldo Secondo Granduca di Toscana ec. ec. ec.

Ha decretato e decreta:

— La Guardia nazionale del Comune di S. Sepolero è disciolta.

— La Guardia nazionale del Comune di Pelago è disciolta.

— La Guardia nazionale del Comune di Loro è disciolta.  
 — La Guardia nazionale del Comune di Monte-Carlo è disciolta.  
 — La Guardia nazionale del Comune di Terranuova è disciolta.  
 — Al Generale Maggiore onorario Cav. Giuseppe Chiesi è affidato provvisoriamente il Comando delle Truppe toscane di guarnigione in Firenze.  
 — Lo Stato riprende la bandiera e la coccarda che aveva all'epoca della promulgazione dello Statuto del 15 febbraio 1848.

Nel *Monitore Toscano* del 27 corrente, vi sono le seguenti curiose notizie.  
 « Persona ben informata ha ricevuto comunicazione che il re di Napoli ha fatto forti lagnanze al Papa dell'accaduto negli Stati Romani, dove, secondo i concerti presi di comune accordo Gaeta, le armi regie dovevano essere sostenute dalle armi francesi.

« Allora il Cardinale Antonelli ha mostrato al re, che avendo il Generale Oudinot dichiarato nel suo proclama di riconoscere nel Popolo Romano il diritto di scegliersi un governo che gli pareva migliore, la S. Sede dovette protestare contro quelle frasi lesive dei diritti della Sovranità del Papa, come fece egli stesso con dispaccio spedito allo stesso generale Oudinot a Civitavecchia, e al Presidente della Repubblica a Parigi. Forse, conchiuso, con quest'atto di protesta il Generale francese non avrà appoggiato le mosse militari di V. Maestà.

« Il Re non solo non si chiamò contento di tale spiegazione, ma se ne mostrò molto sdegnato, perchè gli si doveva comunicare assai prima questa nuova protesta del S. Padre. Intanto faceva presenti al Papa i danni sofferti, e più che i danni il disonore a cui vennero esposte le sue armi, che, ove avesse egli saputo non poter essere appoggiate dall'armi francesi, non si sarebbero mai avventurate in così scarso numero, e così divise, ad un combattimento che non potea mai riuscire vittorioso.

« Dicesi che il Papa sia rimasto così mortificato da queste rimostranze del Re di Napoli, che ha subito deliberato di abbandonare Gaeta per ritirarsi in Avignone di Francia antica sede de' Papi.

« Dicesi che il Re di Napoli, la Spagna e l'Austria, con protesta sottoscritta e approvata dal Cardinal Antonelli, hanno dichiarato di esser stati traditi dalla Francia, che in luogo di operare di concerto coll'altre Potenze che intervengono nella questione romana secondo il concertato fra i diplomatici a Gaeta, si mette in relazioni amichevoli coi Repubblicani scomunicati di Roma -

#### PARMA 25 maggio

Il Duca giunto qui da quattro giorni fra il chiasso della ciurma, è partito ieri silenziosamente, per non tornare, dice il proclama, se non quando l'orizzonte della penisola sarà rifatto sereno. Nel brevissimo tempo il suo paterno animo ebbe cura di addebitare lo Stato di due milioni a favore del giudeo Rothschild, e di caricarlo di altri cento mila franchi annui per 47 nuovi ufficiali da preporsi ai battaglioni che saranno per formarsi. Il governo è sempre militare; 44 persone furono esiliate; una nuova lista di proscrizione sospesa per l'ardire di due preti compresivi; tutti i Mantovani espulsi, toltone il ben noto M. Guerrieri; e tali altre bagattelle, che ti lasceranno argomentare quale sia la nostra sicurezza.  
 (Cart. della Concordia)

#### MILANO 23 Maggio

È arrivato qui il sig. Brennor, già concepista (sotto-segretario) presso la cancelleria aulica di Vienna, e incaricato della parte araldica, per compilare uno statuto pel Lombardo-Veneto.

Questo lavoro costitutivo si debbe compiere d'accordo col De Bruch che, come sai fu quasi sempre impresario di strade ferrate e del Lloyd. Che cosa sia per uscirne da due uomini così provati (un burocratico araldico, e un impresario) Dio sel sa. I preliminari però debbono essere stati dettati a Vienna, dacchè appena arrivato l'ex-concepista, si chiamarono ad esaminarli alcuni nostri avvocati, precisamente come avea fatto nel gennaio del 1848 il Ficquelmont.

Quelli che rientrano e sono ancora nell'età della coscrizione, vengono tosto arruolati e spediti all'armata d'Ungheria. (Buon avviso per le milizie or ora disciolte qui in Piemonte!).

Nelle precipue provincie la resistenza per la coscrizione si fa sempre più seria. Nei distretti di Bergamo, Trescore, Almenno non si presentò dal commissario anima viva. Però il governatore principe Taxis s'è rivolto al feld-maresciallo, invocandone qualche energico provvedimento.

A Sanguinetto poi (prov. di Mantova) il fatto della coscrizione ebbe termine in un modo un po' comico e luttuoso ad un tempo. Quattro de' più distinti signori di questo comune vollero indurre i giovani iscritti per la coscrizione a presentarsi al commissario. Questi risposero con busse fierissime. Il luogotenente governatore della provincia per far giustizia di siffatti ribelli trovò (frase austriaca) d'imporre sul comune una tassa di 30 mila lire ed il mantenimento per un mese di 400 soldati. Ora siccome i quattro che volevano eccitare i coscritti all'obbedienza posseggono due buoni terzi di tale territorio, la tassa va a pesare su di loro per i due

buoni terzi. Così busse da una parte e concussione dall'altra. Che vita!

#### ALESSANDRIA 24 Maggio

Leggiamo nell'*Avvenire*:

Corre nuovamente voce che la guarnigione sarà accresciuta di 3000 uomini da ambe le parti. Si dice ancora che un venti mila piemontesi verrebbero mandati a guardare le Alpi nel caso che nella votazione francese preponderassero i montagnardi ed i socialisti; e che gli austriaci ingrosserebbero allora nella nostra cittadella.

In questi giorni alcuni mal consigliati da certi sovvertitori dell'ordine e delle leggi che fingendosi amici del governo lo odiano ogni volta che mostra di voler mantenere ai popoli la costituzione giurata, modularono una domanda per chiedere la sospensione della civica. La più bella disapprovazione che si ebbero costoro è l'aver trovato per sottoscrittori solo alcuni illusi, alcuni retrogradi e coloro che per ignoranza o per egoismo o per aver ottenuto un grado si rifiutarono quasi sempre al servizio, e quando si prestarono, si prestarono pella forza maledicendo all'istituzione, ai capi ed a tutta la legione!

### Francia

#### PARIGI 21 maggio

Nella seduta dell'Assemblea nazionale francese del 22 corrente il sig. Sarrans interpellò il ministero sulla questione della repubblica romana, e sul proclama dell'Imperador delle Russie. Il ministro degli affari esteri rispose.

« Il proopinante chiama la vostra attenzione sopra due questioni; la questione romana fu già l'oggetto di due voti. Un agente venne inviato a Roma. Egli ha recato seco per istruzioni diplomatiche lo stesso rendiconto dei dibattimenti dell'assemblea, ed il voto che li ha terminati. Egli ricevette l'ordine di conformare su quelli i suoi atti. »

« Quanto all'intervento dei Russi in Austria il gabinetto ha già dichiarato aver egli fatto per via diplomatica, le rappresentanze che gli venivano dettate dall'interesse della Francia. Se (come l'onorevole proopinante disse) si crede esser giunto il tempo di prendere altre misure, vengasi a formularle alla tribuna; si pronunzi una proposizione diretta di guerra, l'Assemblea vedrà se le convenga assumere la responsabilità d'una simile misura.

Joly padre, propone il seguente ordine del giorno.  
 « L'Assemblea considerando il manifesto dell'imperatore di Russia, ed i trattati conchiusi fra questa potenza, la Prussia, e l'Austria, come attentatorii ai principii del diritto pubblico proclamati dalla Costituente francese, e consacrati dal suo ordine del giorno del 7 maggio, protestando a nome del popolo francese contro questa nuova coalizione che minaccia la libertà d'Europa, ingiunge al governo di prendere immediatamente le più energiche misure per far rispettare il principio dell'indipendenza del popolo, ovunque egli sia minacciato, e specialmente l'indipendenza e la nazionalità della Repubblica Romana, passa all'ordine del giorno. »

Cavaignac dichiara votare contro la proposta Joly, perchè non crede che la Repubblica Francese debba rendersi solidaria della Romana, e respingendo la parte della proposta che riguarda Roma soggiunge adottarla per ciò che riguarda la Russia.

— Alle 4 1/2 la seduta è sospesa per dar tempo a Cavaignac e Joly per intendersi sulla nuova proposta.

(Corrisp.)

— Il mandato del quale è investita l'attuale Assemblea, spira il 27 maggio a mezza notte. L'Assemblea costituyente siederà adunque come al solito il 26; Domenica 27 non vi sarà seduta, e lunedì 28 l'Assemblea legislativa si riunirà in virtù del suo mandato.

Nella seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale si aspettavano delle interpellanze sulla rivista che ebbe luogo al Campo di Marte. Circolavano voci le più contraddittorie. Ognuno si aspettava d'udire delle spiegazioni sul ritiro del ministero, ma nulla vi fu di tutto ciò ed invece di una seduta agitata, come si presumeva, si ebbe una seduta delle più tranquille.

Tuttavia il signor Flocon ascese alla tribuna e lesse una petizione, la quale chiede la messa in accusa del presidente della Repubblica.

Quindi il sig. Sarrans ha chiesto di potere domani far interpellanze al ministro degli affari esteri sopra due punti essenziali della politica estera. Trattasi, egli disse, del voto che fu emesso dall'Assemblea nella notte del 7 maggio relativamente agli affari di Roma: trattasi poi dell'intervento della Russia nell'Ungheria.

So, bene che il ministero vi ha detto che stavasi trattando per via diplomatica; ma questa frase è senza significato coladove le armi si sono mostrate.

L'Assemblea decise che queste interpellanze avranno luogo domani.

— Leggesi nella *Patrie*: Si parla molto all'Assemblea della dimissione nel ministero. Circolano pure parecchie combinazioni: noi crediamo che sino ad ora nulla di definitivo venne deciso, avvece il Presidente della Repubblica aggiornato ancora, da ciò che si assicura, l'accettazione della dimissione del gabinetto.

### ARTICOLI COMUNICATI

#### Les Pommes de terre au boisseau,

Journal charivarique et critique, avec gravures. — Prix de l'abonnement: Paris, un an 3 francs; Départements, 4 fr.; Étranger, 5 fr. — Le gérant, M. Alexandre Pierre, rue des Noyers, 27. (Écrire franco.)

#### Le Catalogue,

Le plus grand des journaux, avec 54 colonnes de texte, journal utile, indispensable à tous les commerçants, artistes et industriels de l'Europe. — Ce journal donne les noms et adresses des artistes et inventeurs, et l'indication des pièces reçues dans toutes les expositions de France. — On s'abonne chez tous les directeurs de postes et de diligences, ou envoyer l'abonnement sur la poste franco, à M. Pierre, rue des Noyers, 27, à Paris. — Prix d'abonnement: Pour la France, 5 fr. par an, 6 fr. pour l'étranger. — Réclames, 2 fr. la ligne. — Annonces, 1 fr. — Chaque abonné a droit à 4 lignes d'annonces.

#### Le Napoleon

##### JOURNAL MENSUEL

M. M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris, administrateurs du journal *Le Napoleon*, informent leurs lecteurs que tout nouvel abonnement d'Un an donne droit à tous les numéros parus, et en plus, sans augmentation, à tous les Feuilles volantes, Biographies, Chansons, Canards, Gravures, et toutes les éditions faites pendant le premier trimestre.

Prix de l'abonnement: 4 fr. à Paris; 2 fr. pour les départements; 3 fr. à l'étranger.

##### LA COMPAGNIE GÉNÉRALE DES PUBLICATIONS,

rue des Noyers, 27, à Paris, se charge de publier toutes espèces d'ouvrages et d'en opérer la vente et de publier tous avis, réclames et annonces dans les journaux: 1. *Le Napoleon*, journal politique, — annonces à 50 cent. la ligne, — réclames 1 fr.; 2. *Les Pommes de terre au boisseau*, journal charivarique, — annonces 50 cent. la ligne, — réclames 1 fr.; 3. *Le Catalogue*, journal utile aux industriels, — annonces, 4 fr. la ligne, — réclames, 2 fr. — S'adresser franco à M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris.

Publichiamo senza assumere alcuna responsabilità il seguente articolo comunicato:

##### RECLAMO ALLA PUBBLICA GIUSTIZIA

Sulla porta del Caffè delle Belle Arti è stato affisso un Ordine del giorno in questi termini — a richiesta viene dimesso il Sotto Tenente Cheli del 2. Reggimento Dragoni — sotto il medesimo le seguenti parole — viva la Repubblica, che caccia le spie —

Il Cheli appena venuto in cognizione del fatto, persuaso del conto suo ha scritto al Caffettiere la lettera qui appresso, che a maggiore pubblicità inserisce in questo Giornale.

##### Cittadino

Sulla porta del Caffè delle Belle Arti da voi condotto leggesi un cartello infamante il nome dello scrivente Cheli.

Il Cheli che oggi veste onorata divisa dietro atto di segnalata giustizia del Generale Avezzana, ha dovuto soffrire, è vero lo sfreggio di vedersi dimettere senza saputa dal corpo a cui intende tuttavia di appartenere; ma egli ha già domandato formale processo perchè la verità si discopra, e venga marcato di legale infamia se reo, ribracciato dai fratelli se innocente.

È perciò che a voi si rivolge onde a quel fiore di Repubblicani Cittadini militi ed Ufficiali di ogni arma che accogliete nella vostra bottega vogliate far palese questa sua lettera, colla quale protesta altamente per la Romana Repubblica di essere scovro dalla infame macchia che gli si appone, e colla quale prega i suoi fratelli a sospendere il fatale giudizio fino a che la Giustizia non abbia pronunciato il suo decreto, ed a strappare intanto l'infamante libello. Non vuole egli l'altrui compiacenza, vuole il pubblico rigore; ma non dietro la voce di qualche malevole o male informato; ma dietro documenti; dietro un processo. Il Governo della Repubblica ha in mano ogni archivio ogni carta del passato Governo; vegga esaminarli, lo condanni; ma si sospenda, ripeto, l'infamia, l'infamia che pesa troppo grave su colui che sa di non meritarsela.

Altro da voi non chiede lo scrivente che la pubblicità di questo suo foglio, al quale si segna.

ANTONIO CHELI

Sottotenente del 2. Regg. Dragoni.

BIAGIO TOMBA Responsabile